

lontana di ciò, è la ripetuta ammissione che vent'anni di azione sono stati sostanzialmente inficiati da errori, benché i rimedi teorici presentati nell'articolo non fossero del tutto sconosciuti anche in passato.

G. CIOFFI

Milano, Università Cattolica.

BAKER J. C., *The German Stock Market. Its Operations, Problems and Prospects*, Praeger Special Studies in International Economics and Development, Praeger Publ., New York 1970. Un volume di pp. XXII-204.

Con l'opera in esame, approfondimento della dissertazione di laurea, l'autore si è proposto di rendere disponibile, in lingua inglese, uno studio esauriente sul mercato azionario tedesco.

Il lavoro può considerarsi diviso in tre parti. La prima, comprendente i tre capitoli iniziali, espone sommariamente l'evoluzione del mercato finanziario, l'origine e lo sviluppo delle borse, nonché gli stretti legami tra banche e industria peculiari della economia germanica.

Nella seconda parte viene descritto il quadro istituzionale: la legge sulle borse, Börsengesetz, del 1896, modificata nel 1908, e tuttora vigente; l'evoluzione delle norme in tema di bilancio delle società per azioni fino alla legge del 1965, Aktiengesetz, con particolare riguardo alla struttura dello stesso ed all'annoso problema delle riserve occulte; l'ordinamento delle borse: autorità ad esse preposte, funzioni a queste demandate, requisiti per l'ammissione dei titoli alla quotazione.

L'ultima parte, capitoli VI e VII —

nella quale si esaminano le caratteristiche dei titoli ammessi alla contrattazione, i metodi di quotazione e di accertamento dei corsi nonché la pubblicità di questi ultimi, i tipi di ordine e le modalità di liquidazione — si conclude con alcune osservazioni critiche e con proposte che meritano qualche cenno.

Osservato anzitutto che l'esistenza di otto borse provoca un frazionamento del mercato azionario tedesco tale da non consentire il raggiungimento di dimensioni adeguate alla crescente internazionalizzazione dei mercati finanziari, Baker propone la formazione di un sistema costituito da: una borsa centrale o nazionale, la Frankfurter Wertpapierbörse di Francoforte, e tre borse regionali: quella di Düsseldorf, di Monaco e di Amburgo, nelle quali trattare i titoli di importanza locale. A sé stante, per note ragioni, la borsa di Berlino. Verrebbero così eliminate e aggregate rispettivamente a Düsseldorf, Amburgo e Monaco le borse di Hannover, Brema e Stoccarda.

Il problema dell'unificazione delle borse a livello nazionale, che ha avuto soluzione in Francia con la legge del 1966 e il decreto del 1968, e in Gran Bretagna con l'approvazione avvenuta nel marzo di quest'anno della fusione in un unico organismo The United Stock Exchange, è tuttora irrisolto, ad esempio, in Italia e negli Stati Uniti (si veda in proposito il c.d. *Rapporto Martin* dell'agosto 1971 e lo *Statement on the Future Structure of the Securities Markets*, redatto dalla S.E.C. nel febbraio 1972).

Nel caso tedesco si potrebbe andare oltre la soluzione prospettata da Baker, mantenendo solo le borse di Francoforte e di Düsseldorf, le quali rappresentano oggi l'85 % circa del mercato tedesco (cfr. *Financial Centres of the*

*World: Frankfurt*, in « The Times » del 20 giugno 1972).

Altri problemi brevemente esaminati sono: monopolizzazione delle contrattazioni da parte degli istituti bancari, informazione contabile da parte delle società i cui titoli sono ammessi alla quotazione, armonizzazione degli ordinamenti a livello della Comunità Europea.

In appendice è riportato il testo della legge sulle borse tradotto in inglese. Ampia, anche se non completamente aggiornata, la bibliografia.

M. LIGUORI

*Milano, Università Cattolica.*

KINDLEBERGER CH. P., *Potere e denaro*, Garzanti, Milano 1972. Un volume di pp. 333.

Ci troviamo di fronte ad un testo coraggioso nella scelta dell'argomento trattato ma purtroppo incapace di offrire un contributo originale alla soluzione dei problemi cui si rivolge.

Potere e denaro sono nel titolo, secondo le intenzioni dell'autore, sintetici sinonimi di politica ed economia. L'uso di questi vocaboli è particolarmente espressivo in quanto pone ben in risalto, secondo l'usuale modo di pensare per cui denaro compra potere e potere procura denaro, come politica ed economia siano aspetti distinti, ma allo stesso tempo strettamente interdipendenti, della realtà sociale. Più in particolare, in considerazione anche dei brillanti risultati raggiunti da passati lavori di Kindleberger sugli stessi campi, la prospettiva dello studio è naturalmente quella internazionale, particolarmente interessante e mutevole in questi tempi che sembrano te-

stimoniare il superamento delle tradizionali unità operative: singoli Stati ed imprese nazionali.

L'autore si propone appunto di colmare il vuoto esistente tra economia politica internazionale e politica internazionale, cioè di far capire come non esistano una sfera della pura politica ed una sfera della pura economia, che si dividono la capacità esclusiva di spiegare determinati fenomeni sociali, ma come in realtà ognuno di tali fenomeni sia il risultato combinato degli effetti delle due discipline.

Si può affermare con sicurezza che questo scopo è ampiamente raggiunto. Lo svolgimento dei vari capitoli mette in risalto con vivezza descrittiva ed avvalendosi in maniera intelligente di esempi tratti dalla storia e dalla cronaca, come ogni decisione in temi politici, quali: sovranità, potere, imperialismo, guerra, pace sia condizionata dalla applicazione di criteri economici; e viceversa argomenti economici quali: scambi, aiuti, migrazioni, capitali, società, pagamenti e denaro abbiano alla base dei loro mutamenti considerazioni politiche.

Tutto ciò non ci sembra però un grande risultato; ogni economista sa per diretta esperienza come il dover affrontare argomenti in cui si debba tener conto di considerazioni di potere, proprie o di determinate sintesi politiche, rende inservibile l'insieme dei suoi strumenti teorici, altrimenti in astratto così efficienti. D'altra parte lo studioso di scienze politiche sa bene, anche non accettando supinamente le affermazioni del materialismo economico, di dover tenere presenti come determinanti autentiche di azioni politiche i calcoli economici, mentre le motivazioni ideologiche sono spesso solo coperture di comodo.

In definitiva il lavoro si limita ad